

al crimine organizzato, peraltro già operante anche durante la fase storica della dittatura⁵².

Così come ampiamente acclarato in passato, le attività dei clan albanesi non possono essere interpretate come mere forme di violenza legate a subculture criminali non necessariamente riconducibili a fenomeni mafiosi.

I vari progetti di *intelligence applicato* delle forze dell'ordine, condotti attraverso lo strumento dell'analisi statistico-criminale, hanno messo in luce la tematicità del contesto mafioso e la sostanziale riconducibilità di una serie statistica di tipologie delittuose (reati contro la persona, ordine pubblico, stupefacenti, prostituzione ed armi) non a fenomeni di pura marginalità sociale ma al preciso contesto socio/giuridico del crimine organizzato.

L'approfondimento informativo della globalità delle indagini condotte sull'infiltrazione della criminalità albanese deve dunque essere tematicamente affrontato dalla Commissione, per misurare non solo la pericolosità delle esistenti aggregazioni delinquenziali, ma, soprattutto, per evidenziare gli eventuali collegamenti con le organizzazioni criminose italiane ed estere, al fine di supportare aderenti e credibili strategie di contrasto.

Questo significa, per il futuro, così come avviato per analoghi fenomeni di devianza transnazionale, individuare i settori e le aree territoriali di prevedibile aggressione criminale, la struttura operativa e logistica nota delle compagini criminali, la sfera di influenza, i campi di attività ed i *modus operandi*, al fine di tracciare in dettaglio le aree di criticità, specialmente nel campo delle indagini non limitate al territorio italiano e nel settore delle attività di contrasto esprimibili, in forza dei trattati vigenti, direttamente all'interno della realtà albanese.

Lo studio dei fenomeni criminali riconducibili ad elementi di origine albanese nel decorso anno conferma la particolare aggressività e propensione a porsi come soggetti di primaria rilevanza nella gestione del narcotraffico.

Esiste quindi una progressiva, univoca tendenza ad una crescita criminale, che sempre più si allontana, pur non abbandonandola, dalla commissione di reati strumentali – come quelli contro il patrimonio, che frequentemente vengono commessi da chi è in stato di difficoltà – per approdare alla realizzazione di sofisticati *network*, dediti a ben più remunerativi e gravi illeciti.

È assodata la tendenza di tali soggetti criminali ad organizzarsi in sodalizi assai perniciosi per violenza e virulenza: infatti, la presenza di gruppi criminali albanesi è andata fortemente aumentando e la loro diffusione sul territorio nazionale si può ormai considerare omogenea da diversi anni⁵³.

⁵² Per quanto l'Albania fosse considerata un paese impenetrabile ai normali rapporti, tale non lo era per i traffici di stupefacenti che, negli anni Ottanta, vedevano protagonisti taluni esponenti della criminalità veneta.

⁵³ Questo profilo diffusivo era già stato identificato nel 1999, cfr. *Traffico internazionale di stupefacenti ad opera di gruppi albanesi presenti in Italia* - Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga. Roma, 9 aprile 1999.

Sulla particolare efferatezza delle condotte criminose, in maniera crudamente impressiva, la DIA scrive⁵⁴ che «il delinquente albanese è portatore di una subcultura violenta che ne contraddistingue il comportamento. L'efferatezza, la crudeltà e la ferocia che dimostra nelle fasi del trasbordo di clandestini, nelle modalità di reclutamento e di sfruttamento delle giovani destinate a prostituirsi o dei bambini costretti a chiedere la questua agli angoli delle strade, colpisce certamente l'immaginario collettivo. Non è un caso se proprio per i criminali albanesi è stato rispolverato l'articolo 600 del codice penale – che quasi non conosceva applicazione in Italia – configurante la fattispecie delittuosa della riduzione in schiavitù [...] era stata messa in rilievo, grazie ai dati forniti dal centro Elaborazione Dati Interforze del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, la particolare propensione alla commissione di delitti contro la persona, che apparivano comunque strumentali rispetto alla perpetrazione di altrettanti turpi reati: lo sfruttamento della prostituzione e dei minori, nonché tutte le attività connesse all'immigrazione clandestina. Altre lucrose attività poste in essere dalla malavita albanese sono poi il traffico di stupefacenti e di armi. Ulteriore caratteristica peculiare di tale criminalità è costituita dal fatto che tutte queste attività vengono condotte generalmente in gruppi più o meno organizzati che appaiono feroci, determinati, e possono contare su una manovalanza affamata e disposta a morire per pochi soldi».

Pur essendo rispettosa della realtà di molti *modus operandi* censiti nell'esperienza giudiziaria, tale impostazione non deve divenire un elemento interpretativo assoluto, quasi fondante una categoria psico-criminale.

Lo spettro dell'albanese come «uomo nero» dei Balcani e del mediterraneo può ingenerare delle gravi limitazioni nella comprensione della realtà mafiosa balcanica⁵⁵. Il discorso sui Balcani post-comunisti è dominato da taluni stereotipi, che dovrebbero essere ponderati con senso critico e metodologia analitica di livello scientifico, non dimenticando le ragioni geopolitiche alla base di decenni di schiavitù e di studiato imbarbarimento del popolo albanese⁵⁶.

⁵⁴ Progetto Shqiperia, *La Criminalità albanese in Italia*, ottobre 1999.

⁵⁵ Questo concetto sembra ispirare anche il numero di *Limes* sugli Stati mafia (2/2000), che dedica ben cinque articoli all'Albania e al Kosovo. I serbi sarebbero mafiosi solo per necessità, a causa dell'embargo occidentale, mentre gli albanesi lo sarebbero per tradizione e natura, il che è evidentemente un pericoloso, immotivato azzardo, ben lontano dalle risultanze dell'intelligence criminale accreditato ed informato.

⁵⁶ Giustamente scrive Anna Di Lellio: «*Nei Balcani, la perdurante instabilità politica e sociale aiuta a confermare l'idea ottocentesca dell' "uomo balcanico": l'abitante indigeno non di una regione ma di una "polveriera", l'inscrutabile individuo senza Stato, indipendente dall'esterno ma legato ai clan locali e destinato a riprodurre la violenza delle vendette ad infinitum. Negli ultimi dieci anni, l'albanese è diventato il tipo ideale di "uomo balcanico", sempre visto in un contesto al limite del caos e alieno alla cultura democratica occidentale. Fa notare lo storico americano Isa Blumi che questo stereotipo è connotato dallo stesso velato razzismo che, in Orientalismo, Edward Said trova nella lettura eurocentrica del mondo non occidentale. Gli altri popoli dell'ex-Jugoslavia, dai croati ai serbi, sono riusciti a negoziare un'identità che li riavvicina all'Occidente. I serbi in modo particolare hanno beneficiato della memoria storica collettiva della Jugoslava ti-*

La storia dell'Albania è secolarmente complessa e include, accanto alla conversione all'Islam e alla dittatura comunista, vitali tradizioni cattoliche e ortodosse, una complessità da non dimenticare, in quanto le semplificazioni sono sempre molto pericolose, quando appaiono come stereotipi acritici nella letteratura di massa.

Nel rapporto *UN International Drug Control Programme* del giugno 2002, si legge un *trend* positivo dell'Albania, correlato ad una crescita economica stabile e ad un migliorato sistema fiscale, correlato ad una più efficiente lotta contro l'evasione fiscale, la corruzione e i traffici illeciti.

Lo scopo principale per l'Albania consiste adesso, secondo gli analisti delle Nazioni Unite, nello sviluppare l'infrastruttura del paese e nell'affrontare notevoli cambiamenti nel governo, inteso come assieme di pubblici poteri e pubbliche funzioni.

Infatti, si assiste ancora ad un primato sulla politica delle singole personalità e del potere individuale, con una ancora non sufficiente penetrazione dei criteri di mutuo rispetto e di funzione di servizio verso il popolo da parte delle autorità.

4.1 Struttura dei gruppi criminali.

L'esame analitico delle operazioni effettuate dalle forze dell'ordine ha consentito di studiare la fenomenologia delle organizzazioni albanesi nella loro progressiva *escalation* criminale.

Il criterio dell'associazionismo stabile degli indagati, che sfuggiva ai primi riscontri investigativi, con il tempo, affinatasi la conoscenza della nuova tipologia criminale, è stato invece riconosciuto peculiare dei sodalizi albanesi.

Taluni analisti hanno sottolineato come l'organizzazione, *mutatis mutandis*, si configuri sotto un profilo sociologico analogo a quella della 'Ndrangheta: appartenenza dei sodali allo stesso nucleo familiare, alla stessa città o addirittura allo stesso quartiere. Le bande albanesi hanno anche un'altra caratteristica, che ricorda quella dei clan calabresi: la struttura generalmente orizzontale, all'interno della quale è riconoscibile esclusivamente il capo supremo⁵⁷, essendo le altre figure di secondo piano intercambiabili.

tina incentrata sulla lotta al nazismo, ma anche della continua comunicazione con il marxismo occidentale grazie al movimento dell'autogestione, la rivista Praxis e la popolarità del dissidente Milovan Djilas. Di recente i serbi si sono presentati come membri a pieno titolo dell'Europa occidentale grazie all'Ortodossia cristiana. Gli albanesi invece sono rimasti intrappolati nella categorizzazione astratta e dispregiativa di "etnia" e "Islam".

⁵⁷ Al proposito è storicamente puntuale la notazione della Procura della Repubblica di Savona che, nel procedimento penale n. 812 del 1996 nei confronti di PRIFTI Enea + 15, riscontra che «gli albanesi si caratterizzano non solo per la tendenza ad aggregarsi in ragione delle comuni origini, ma anche per conferire al gruppo un ordine strettamente gerarchico, con un capo indiscusso che provvede a prendere tutte le decisioni, anche le meno impegnative».

Sotto il profilo delle relazioni tra gruppi, si assiste, in assenza di scopi strumentali comuni, al dispiegamento di plurime realtà tra loro autonome, che sviluppano in proprio le diverse attività illecite, senza essere sovrastate da un'autorità né da regole comuni.

Questo concetto di autonomia tende adesso a venire sfumato dalla necessità operativa di gerarchizzare gli sforzi, come, più avanti, verrà sottolineato.

Particolarmente rigide appaiono le regole interne alle varie organizzazioni. Alla fortissima coesione tra gli adepti si somma una penetrante forza intimidatoria all'interno del gruppo: le ragazze da destinare alla prostituzione vengono sistematicamente violentate, costrette a consegnare ai loro sfruttatori (rigorosamente loro connazionali) i passaporti, tutte le somme guadagnate e vivono in stato di reale carcerazione per evitare possibili fughe. Per le ragazze albanesi, esiste poi una continua minaccia di ritorsione sui familiari rimasti in madrepatria. Tale capacità intimidatoria ha permesso alle cosche albanesi di gestire in molte città italiane anche la prostituzione delle ragazze provenienti da paesi dell'*ex* blocco orientale, garantendo alle organizzazioni criminali ingenti guadagni da reinvestire in differenziati canali illeciti e leciti, quali gli investimenti immobiliari in Albania.

I gruppi criminali albanesi presentano quindi caratteristiche organizzative, che evolvono, inevitabilmente, verso un assetto di dominio sul territorio sul tipo delle organizzazioni mafiose nostrane: questo si rende possibile grazie alla pluralità dei loro interessi delinquenziali, alla duttilità intelligente dei modi operativi, alle dotazioni di armi e ai gruppi di fuoco, alla capacità di stabilire rapporti collaborativi con le mafie storiche e con altri gruppi internazionali.

La criminalità organizzata albanese, per questo complesso contesto di manifestazione, esprime un rilevante livello di pericolosità e, nel variegato mondo criminale multietnico, desta la maggiore preoccupazione. Infatti, gli episodi delittuosi specificamente riferibili a tali organizzazioni sono in aumento, con un corrispettivo forte allarme sociale.

I delinquenti albanesi residenti in Italia e appartenenti a strutturate organizzazioni criminali tendono sempre più spesso a regolarizzare la loro posizione, munendosi di permessi di soggiorno per sfuggire ai provvedimenti di espulsione cui vanno incontro i clandestini e per meglio assicurarsi la possibilità di spostamento legale sul territorio italiano.

Tali soggetti sono animati da un forte spirito nazionalista e, pertanto, sono capaci di contrapporre reazioni di gruppo in risposta ad eventuali iniziative ostili di altri elementi criminali: i conflitti d'interesse vengono spesso risolti con decisivi atti di forza dall'indubbio stampo mafioso.

Si assiste ad una ricerca di compartimentazione degli affari illeciti, in modo tale che i clan che si occupano prevalentemente del traffico di clandestini difficilmente entrano in contrasto con quelli specializzati nel traffico di stupefacenti.

Nell'anno 2002, si è registrato un allarmante «salto di qualità» nel traffico di droga e un notevole incremento di sequestri di eroina di prove-

nienza albanese. È interessante sottolineare che diverse indagini hanno accertato posizioni giudiziarie recidivanti di soggetti criminali; circostanza, questa, che è sicuro indice di un radicamento criminale, che si estende, molto spesso, anche in altri contesti geografici europei.

L'analisi criminale di talune risultanze investigative depone nel senso che i clan albanesi si siano strutturati in modo ancor più piramidale, con la creazione di un organismo di vertice composto dai capi delle principali famiglie criminali⁵⁸.

Come noto, la realizzazione, anche a livello di mero tentativo, di strutture di comando e controllo denota il notevole innalzamento del livello intrinseco della pericolosità mafiosa di un contesto criminale, prima disarticolato e dialettico.

4.2 Mappa sintetica delle presenze criminali albanesi.

Le indagini hanno dimostrato l'articolazione in più famiglie distribuite su tutto il territorio italiano, famiglie⁵⁹ che hanno diramazioni – oltre che nell'area pugliese, e a Bari in particolare – in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo e Campania.

L'individuazione di tali articolazioni, tuttavia, risulta non agevole sotto il profilo investigativo, anche in considerazione della estrema mobilità degli attori e della difficile riconducibilità dei diversi soggetti attenzionati ad uno specifico clan⁶⁰, nonché degli scontri tra fazioni, che, spesso, in territorio albanese, conducono all'azzeramento di intere famiglie criminali.

Accanto ai gruppi riconosciuti mafiosi, convivono organizzazioni a struttura familiare, più assimilabili a bande urbane, specializzate nello sfruttamento della prostituzione e nei reati contro il patrimonio, talvolta perpetrati con metodi estremamente violenti.

Nel nord-est della Penisola, tali sodalizi hanno acquisito spazi sempre maggiori e, in riferimento all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di sostanze stupefacenti, stanno posizionandosi in ruoli di prevalenza, monopolizzando i canali di importazione e di smercio dell'eroina e della marijuana.

⁵⁸ Tale organismo, direttamente dall'Albania, impartirebbe stabilmente ordini e direttive concernenti la consumazione di azioni delittuose finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti, alla supremazia sul territorio d'influenza e fornirebbe regole per risolvere, con sistemi efferati, eventuali contrasti.

⁵⁹ A tal proposito si segnalano i clan tra loro avversari HASANY e BERISHA di Durazzo, che, in Italia, hanno dato luogo anche a tentativi di faide, sventate grazie all'intervento delle Forze dell'ordine.

⁶⁰ Uno dei maggiori problemi è costituito dai numerosi «alias» che vengono utilizzati nei rapporti interpersonali.

Ulteriore indice di pericolosità è dato dalla capacità di interazione con le componenti delinquenziali autoctone del Veneto, in tema di alleanze per il traffico di stupefacenti⁶¹.

I cosiddetti «assalti in villa», tipologia di rapina spesso associata a sequestri di persona e a violenze e indice di un pericoloso primitivismo criminale, sono riferibili all'attività di bande di albano-kossovari⁶².

Anche in Lombardia la criminalità albanese ha assunto rilevanza nel traffico di esseri umani e nei settori dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione.

Recenti indagini confermano l'operatività, nel traffico dell'eroina e della cocaina, di centrali site in Albania, che hanno come interlocutori gruppi criminali misti operanti in Italia, a composizione prevalentemente straniera⁶³.

Nei rapporti tra questi nuovi soggetti criminali e le vecchie organizzazioni autoctone si è consolidato un modello operativo basato sul concetto di cooperazione, quando non si assiste ad autonome forme di controllo del territorio.

In Liguria si è assistito ad una massiccia immigrazione di soggetti albanesi, taluni dei quali sono stati implicati in reati contro il patrimonio, nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti.

Le organizzazioni costituiscono il vero fenomeno emergente nel panorama criminale regionale: esse sono prevalentemente costituite da elementi accomunati dalla medesima località di provenienza, spesso legati da stretti vincoli di parentela. L'omertà reciproca è quasi totale, determinata dal potere di intimidazione, esercitato con minacce di ritorsione sui familiari residenti in Albania. La presenza di gruppi albanesi, in aree di storica pertinenza di sodalizi criminali italiani, non ha condotto a dialettiche evidenti ma piuttosto, in alcuni casi, ad una cogestione delle attività illegali, fenomeno favorito soprattutto dalla notevole disponibilità di stupefacente, immesso sul mercato a prezzi concorrenziali.

In Piemonte, le strutture delinquenziali albanesi hanno assunto un ruolo rilevante nel contesto criminale locale, riuscendo ad impiantare stabilmente le proprie strutture logistiche ed operative nell'area metropolitana del capoluogo ed in alcune province, tra le quali, in particolare, Asti.

⁶¹ In tal senso depongono gli esiti delle indagini MILLENNIUM del ROS Carabinieri, TERRA ROSSA della P.d.S. e PINETA dell'Arma di Mestre. Quale significativo modello investigativo, si devono ricordare gli esiti dell'operazione AFRICA del R.O.S., a seguito della quale calabresi legati al *locale* di Africo, personaggi vicini alla c.d. *Mala del Brenta* e albano-kossovari furono tratti in arresto.

⁶² Particolarmente significativa l'operazione GOLD dell'Arma dei Carabinieri di Trento, che ha sgominato una banda di 14 albano-kossovari, dediti allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di armi e alle rapine in abitazione in Trentino Alto Adige, Veneto e Lombardia.

⁶³ A conferma dell'entità dei traffici gestiti, nell'agosto scorso è stata arrestata dalla Polizia di Stato una giovane donna albanese, originaria di Berat, laureata in ingegneria ed iscritta ad un corso di specializzazione presso l'Università Bicocca di Milano, utilizzata come corriere sulla rotta Tirana-Milano e bloccata a Cologno Monzese (MI) con 8 Kg. di eroina.

In tali ambiti hanno evidenziato una notevole pervasività, dimostrandosi capaci di confrontarsi, quando necessario, con la concorrenza malavittosa tradizionale.

In principio, le organizzazioni criminali albanesi si sono dedicate specialmente allo sfruttamento della prostituzione, facendo sì che alcune aree della città di Torino divenissero territorio pressoché incontrastato delle prostitute albanesi, che hanno scacciato quasi definitivamente dall'area metropolitana quelle africane ricorrendo ad atti intimidatori e violenti⁶⁴.

Anche in Toscana il fenomeno criminale organizzato albanese ha assunto dimensioni degne di attenzione ed ha prodotto in tempi rapidissimi una impennata di eventi criminosi.

Per quanto riguarda il traffico di droga, è stato riscontrato che i clan albanesi hanno acquisito una qualificata nicchia di mercato nel settore delle droghe pesanti, realizzando una importante rete di contatti internazionali, tra la madrepatria, l'Italia ed il Nord Europa⁶⁵. Per quanto attiene specificamente allo sfruttamento della prostituzione, l'attività di analisi ha permesso di mettere in evidenza che trattasi di un reato gestito prevalentemente da bande, i cui associati sono di solito irregolari; a differenza di coloro che sono dediti al traffico di stupefacenti, muniti, invece, spesso di regolare permesso di soggiorno. La struttura organizzativa è ancora in fase embrionale e la composizione del gruppo è variabile nel numero e nelle persone: ogni componente dell'organizzazione dispone di una o più prostitute, «acquistate» in Albania, ma provenienti generalmente dalla Repubblica Moldava e dall'Ucraina.

La Puglia, come detto, è chiaramente la regione che maggiormente risente, anche per ragioni eminentemente geografiche, della presenza del crimine organizzato albanese.

Oltre ai noti gruppi già citati, sono presenti consorterie più piccole, alcune stanziali, altre connotate da spiccato nomadismo, che praticano lo sfruttamento della prostituzione e contrabbandano cannabinoidi, armi e clandestini. Le aree territoriali che maggiormente risentono di tali fenomeni continuano ad apparire quella barese e leccese⁶⁶.

Il fenomeno del contrabbando, che aveva caratterizzato la regione attraverso le consorterie criminali che ne avevano monopolizzato il traffico,

⁶⁴ Tali gruppi, a fronte dell'arricchimento ottenuto con la prostituzione, hanno intrapreso la strada del traffico della droga.

⁶⁵ In Olanda è stata accertata l'esistenza di una organizzazione albanese che, attraverso corrieri, forniva rilevanti quantitativi di cocaina a una molteplicità di connazionali residenti in varie regioni d'Italia, tra le quali appunto la Toscana, che a loro volta provvedevano all'ulteriore smercio sul territorio d'influenza. I soggetti di vertice del sodalizio insediati in Olanda si approvvigionavano di cocaina da cittadini colombiani residenti ad Amsterdam, reinvestendo in Albania nel settore immobiliare. Inoltre, nella zona di Prato, è stata riscontrata l'operatività di un sodalizio italo-albanese, che ha intrattenuto un proficuo traffico di eroina dall'Albania.

⁶⁶ Un segnale di tale situazione si era già avuto nell'inchiesta a carico di SANTOLLA Francesco, esponente di rilievo del clan TORNESE, arrestato in Olanda, dove gestiva lo scambio di cocaina con il Salento, stupefacente pagato con la marijuana albanese.

anche a vantaggio di altri sodalizi nazionali, è stato notevolmente ridimensionato.

Il traffico illecito non ha più come meta principale la penisola italiana e, quindi, la Puglia, ma i paesi del Nord Europa e la Spagna.

In tale ambito, le organizzazioni criminali pugliesi hanno cessato il ruolo mantenuto sino a quando era possibile gestire i traffici con motoscafi veloci: gli interessi relativi sono stati nuovamente assorbiti da organizzazioni campane, con il ritorno ai tradizionali sistemi delle *navi madre* o mediante l'uso di container e di rotte alternative gestite da società di navigazione all'uopo costituite.

Il distretto giudiziario di Lecce costituisce un osservatorio privilegiato per una solida ricognizione delle caratteristiche e delle dimensioni dei fenomeni criminali correlati con le organizzazioni albanesi e del vicino oriente: la strategica posizione geografica rende il Salento un crocevia di traffici internazionali (armi, droga, prostituzione e contrabbando), rendendo la criminalità locale strettamente correlata con gli interessi dell'antistante area balcanica.

Le grandi modificazioni geo-politiche dell'area balcanica dall'inizio degli anni Novanta hanno imposto l'Albania come un privilegiato *terminal hub* per gli stupefacenti e significativo punto di arrivo per i flussi migratori.

La criminalità albanese ha messo in essere in proprio il traffico dei clandestini e si è comportata come una sorta di agenzia di servizi per altre organizzazioni, in specie turche, che gestiscono l'immigrazione kurda⁶⁷.

Un ulteriore fenomeno, legato alla immigrazione clandestina, è quello del reclutamento nei paesi dell'Est europeo (principalmente Moldavia, Romania, Ucraina, Russia e Albania) di giovanissime donne da ridurre in schiavitù e consegnare alla prostituzione: la criminalità albanese ha funzioni di collettore di raccolta delle ragazze, d'intesa con le paritetiche organizzazioni del paese di origine, e provvede al trasferimento in Italia in collegamento con sfruttatori locali, che percepiscono il reddito e mantengono la sottomissione delle vittime con la violenza.

Gli italiani che operano nel Salento a favore delle organizzazioni criminali albanesi sono, così come scrive la DIA⁶⁸, «per lo più appartenenti ad un'area grigia della piccola imprenditoria locale: gente con un passato imprenditoriale oscuro o sfortunato, persone in difficoltà economiche che tentano di arricchirsi fornendo ai trafficanti albanesi sia i natanti che gli appartamenti in cui ospitare i clandestini appena giunti, sia ancora le autovetture per trasportarli dai luoghi di sbarco alle stazioni ferroviarie o alle località di destinazione, nonché i posti di lavoro fittizi per consentire loro di regolarizzare successivamente la permanenza in Italia».

⁶⁷ Già nel lontano 1993, con l'indagine «CARONTE», veniva disvelata un'associazione a delinquere italo-albanese che operava il traffico di clandestini cinesi, indiani, egiziani, iraniani, irakeni, pakistani, cingalesi e russi, evidenziando, con il prosieguo delle attività investigative, il coinvolgimento della mafia turca e russa.

⁶⁸ Relazione al Parlamento - secondo semestre 2002.

Il Lazio, come l'Abruzzo, le Marche, l'Umbria e, in misura minore, il Molise, sono aree di transito per le regioni del nord, nonché di destinazione dello stupefacente importato.

Nel Lazio, in particolare, la delinquenza albanese, lungi dal voler conseguire un improbabile controllo del territorio, si pone sul mercato come interlocutrice delle aggregazioni mafiose nostrane ivi presenti, assicurando la regolarità della fornitura di stupefacente proveniente dalla Turchia. Inoltre, sempre nella medesima regione, si segnala la presenza di bande che gestiscono lo sfruttamento della prostituzione generalmente nelle periferie della capitale, lungo le strade consolari.

In Campania il fenomeno criminale albanese è rappresentato prevalentemente da clandestini, presenti nelle province di Napoli e Caserta, lungo il litorale Domizio, ove gestiscono autonomamente diverse attività illecite, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti, il contrabbando al minuto di t.l.e., nonché lo sfruttamento della prostituzione. Fenomeni di stanzialità di grandi gruppi criminali non si evidenziano, anche per il controllo del territorio esercitato dalla Camorra. Più probabili sono invece estemporanei contatti per il rifornimento di armi e stupefacenti.

La presenza di soggetti albanesi criminali in Calabria è registrata in particolare nella Sibaritide, dove esisterebbe una contiguità operativa con la locale criminalità mafiosa, specialmente per i traffici di armi e droga, ed in misura minore nel reggino dove, pur non potendosi provare l'esistenza di collegamenti funzionali con la 'Ndrangheta, è rilevante il coinvolgimento nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti. L'assenza di conflittualità lascia desumere un concorso con esponenti della 'Ndrangheta locale. Inoltre, analogamente ad altre realtà italiane, sono presenti diverse bande dedite allo sfruttamento della prostituzione.

Nell'Italia insulare, ed in particolare in Sicilia, si rileva l'inserimento degli albanesi nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti, per il quale sussistono, specialmente nell'area del catanese, elementi che inducono ad inferire l'esistenza di non sporadici collegamenti con la mafia locale; mentre apparentemente risulta ridimensionata la influenza albanese nel territorio ibleo, grazie ad una operazione di polizia che ha sgominato un tentativo di radicamento.

4.3 L'architettura transnazionale del narcotraffico e il ruolo dell'Albania.

Si ritiene importante fornire un'analisi strategica sull'attuale situazione delle rotte del narcotraffico, con speciale riferimento al ruolo dell'Albania.

Le indagini di maggior respiro condotte nel 2002 e tuttora in corso rappresentano i segmenti di un più vasto quadro cognitivo, che conferma il dominio delle 'Ndrine calabresi sul fronte interno, evidenziandone l'influenza e la significativa presenza nella maggior parte dei circuiti criminali transnazionali⁶⁹.

Nell'ambito ultracontinentale sono stati acclarati sofisticati meccanismi di movimentazione dei narcoproventi, con la negoziazione di garanzie bancarie ed assicurative, eseguite in paesi *offshore* (principalmente Hong Kong e Singapore), tramite il reinvestimento dei capitali affidati, pari al denaro da riciclare, la successiva mancata copertura degli affidamenti e la conseguente escussione delle garanzie da parte delle banche eroganti. La monetizzazione delle garanzie, ottenute in paesi dal segreto bancario inespugnabile, garantisce la finale disposizione dei capitali riciclati.

È dimostrata l'operatività di centri di intermediazione economico finanziaria costituiti *ad hoc* tra Australia, Singapore, Olanda ed Italia, che, utilizzando professionalità specialistiche, garantivano il precitato tipo di gestione sofisticata del riciclaggio⁷⁰.

L'attività di analisi ha evidenziato le ormai fisiologiche interazioni tra organizzazioni straniere e mafiose italiane, che vanno strutturando profili di sempre più accentuata transnazionalità e notevole pericolosità oggettiva.

Queste interazioni danno origine ad un sistema coeso, collaudato e sperimentato, caratterizzato da elevate specializzazioni, obiettivi strategici ed attività transfrontaliere, cui ricorrono come acquirenti anche le organizzazioni criminali italiane.

Si cementano in tal modo alleanze ed accordi tra gruppi albanesi destinatari del narcotico, cartelli di fornitori colombiani, componenti greche che sono deputate al trasporto via mare e componenti italiane preposte all'organizzazione delle importazioni.

Nel quadro internazionale spicca il ruolo delle componenti di matrice kossovareso-albanese, estremamente aggressive e capaci di sfruttare a pieno la precaria situazione geopolitica del paese di origine, in un'ottica di cartello con altre organizzazioni criminali.

⁶⁹ Puntuale, a tale proposito, appare la recente inchiesta della D.D.A. di Reggio Calabria e Palermo, per un traffico internazionale di stupefacenti. Le indagini sono partite dalle intercettazioni effettuate a carico di Paolo Sergi, di Platì, in contatto con referenti residenti da molti anni in Colombia. Il loro ruolo, in questo affare, sarebbe di mediazione tra la 'ndrangheta e la mafia, da una parte, ed i capi dei narcotrafficienti colombiani. A gestire il narcotraffico, le cosche Agate di Trapani, che fornivano il «supporto logistico ed organizzativo», mentre ai Marando di Platì spettava il compito di finanziare l'acquisto della droga. Uno dei personaggi più significativi è Salvatore Miceli, capomafia di Salemi, latitante da più di un anno, da quando la condanna per mafia era diventata definitiva. Il predetto sarebbe stato incaricato da Pino Lipari, *consiglieri* di Bernardo Provenzano, di organizzare un traffico di droga. Miceli viene indicato come l'artefice dell'alleanza operativa tra 'ndrangheta e Cosa nostra per l'importazione in Europa di cocaina fornita dai "cartelli" colombiani.

⁷⁰ Indagine «DECOLLO» del R.O.S. Carabinieri, con riferimento al settore australiano.

Infatti, al controllo della rotta balcanica dell'eroina e dei derivati della cannabis, i kossovaro-albanesi hanno aggiunto la capacità di importare enormi quantità di cocaina da immettere nei mercati europei, instaurando solidi legami con i cartelli colombiani.

Sul fronte eroina è centrale il ruolo della Bulgaria per il trasferimento della morfina base dalle aree di produzione dell'estremo oriente verso i siti di raffinazione. La morfina passa dall'Iran in territorio russo e giunge in Bulgaria per essere trasportata in Albania, ove viene raffinata e introdotta in Europa, o direttamente attraverso l'Italia o, attraverso la rotta balcanica e la Germania, verso l'Europa del Nord e l'Europa Centrale.

Le relazioni tra i gruppi criminali risultano sempre più influenzate dagli scambi di eroina con cocaina ed eroina/cocaina con ecstasy proveniente dall'Europa (costo unitario 0.50 Euro) verso il mercato USA (costo unitario 34 USD)⁷¹.

Il progetto investigativo internazionale «Journey» è una vera pietra miliare per comprendere la nascita e l'evoluzione di una struttura criminale, tesa a ottenere il monopolio del traffico nei paesi dell'Est, con l'individuazione in Albania di una nuova piattaforma logistica, alternativa a quelle già esistenti in Spagna, Olanda ed Italia per lo stoccaggio e la conseguente distribuzione della cocaina.

Il complesso sistema criminale indagato è costituito da vari segmenti funzionali interagenti, così schematizzabili:

- Un'organizzazione leader in Colombia, responsabile dell'organizzazione del traffico, proprietaria e fornitrice del narcotico e in grado di finanziare tutte le iniziative relative (ad esempio la realizzazione di siti logistici in Albania);

- Cellule per la distribuzione, ciascuna autonomamente deputata alla individuazione degli acquirenti e alla realizzazione dei centri di stoccaggio, in un contesto di mutua collaborazione per onorare qualsiasi imprevisto;

- Cellule logistiche per le spedizioni marittime, costituite da esperti di *import-export*⁷²;

- Supervisor, con il compito di verificare le risorse e l'affidabilità degli acquirenti, di mantenere i contatti tra costoro e i responsabili in Colombia, di presenziare ai prelievi di droga dai depositi e di provvedere alla riscossione dei proventi da consegnare ai broker designati di volta in volta;

- Brokers, con il compito di ritirare i proventi dai supervisor e inviarli in Colombia o direttamente o con circuitazioni bancarie;

⁷¹ Un flusso di domanda di ecstasy è presente anche in Russia, dove le droghe sintetiche vengono introdotte dalla Bulgaria con l'ausilio tecnico specialistico di chimici russi.

⁷² La struttura deve essere in grado di creare tutta la documentazione atta a coprire il trasporto e a rendere difficoltosa l'individuazione dei responsabili in caso di sequestro. Si utilizzano, a tal fine, navi mercantili noleggate, temporaneamente acquistate o anche fraudolentemente usate ad insaputa della compagnia armatrice.

- Rappresentanti di base, in prevalenza sudamericani, individuati dai responsabili colombiani e delegati all'inoltro delle richieste di droga in Colombia⁷³;
- Cellula incaricata del recupero dei narcoproventi, operante in Italia e Spagna, costituita da società ricorrenti nei circuiti del riciclaggio.

Come si vede, la comprensione investigativa di questo articolato scenario di funzioni integrate costituisce uno spettro di conoscenze, cioè un *Progetto Investigativo*, su cui innestare le diverse indagini.

Emerge un nuovo ruolo strategico dell'Albania come paese di destinazione di ingenti quantitativi di cocaina, ruolo che necessita un'articolata manovra di contrasto, da esperire con modalità che non possono limitarsi alle indagini sul territorio italiano, dovendo rivolgersi, come finalità ultima, alla totale disarticolazione transnazionale dell'organizzazione colombiana di riferimento.

In Albania si nota la presenza di agguerrite organizzazioni criminali, in grado di controllare militarmente il territorio e di utilizzare l'elevatissimo grado di corruzione degli apparati statuali. Inoltre, la posizione geografica e le esperienze acquisite nel traffico di t.l.e. di contrabbando e di clandestini rendono il contesto estremamente interessante anche per investimenti criminali stranieri.

Come predetto, questo ruolo di primo piano dell'Albania, quale terra di stoccaggio della cocaina, di stoccaggio/raffinazione della morfina base e di coltivazione della cannabis per la successiva distribuzione in Europa, deve orientare un'analisi più profonda delle attività anche internazionali di contrasto al fenomeno.

Per quanto riguarda l'eroina, è stata rilevata l'operatività del clan criminale di matrice kosovaro/albanese, facente capo a SHABANI Qamil⁷⁴.

Parimenti attivo è il clan HASANI⁷⁵, che ha come zona di influenza la città di Podjevo/Pristina (Kosovo) e vanta collegamenti con narcotrafficanti turchi di Istanbul. Lo stupefacente è trasportato da corrieri che dal porto di Durazzo in Albania giungono a quello di Barletta (BA).

⁷³ Essi organizzano anche il ritiro degli stupefacenti, individuando la località più idonea in funzione della disponibilità di droga nei depositi nazionali ed esteri.

⁷⁴ Alias «QORRI», già operante nella zona di Urosevac e Tetovo (al confine tra Kosovo e Macedonia), che si approvvigiona di grossi quantitativi di eroina in Turchia, introducendoli in Italia per la rotta balcanica.

⁷⁵ Il gruppo HASANI dispone di emissari in Italia e Germania, costituite dal cittadino albanese DAJA Alfred, arrestato il 15.03.2001 dalla D.I.A. di Bari (traffico in Puglia, Lazio, Campania ed Emilia Romagna) e da soggetti legati a KOCIU Sokol, già capo della Polizia Giudiziaria di Tirana ed in atto in stato di detenzione. Il KOCIU apparteneva ad un gruppo criminale albanese collegato ai cartelli colombiani, come ampiamente provato dal progetto JOURNEY, assieme a BERBALLA Ben Arben e DURDA Fredrick, emersi nel segmento JOURNEY/Italia curato dal R.O.S.

L'HASANI è, inoltre, in rapporto con il gruppo criminale di BAJRAMI Metush, sodalizio criminale macedone, dedito al narcotraffico tra Turchia e Bulgaria. Un nipote del BAJANI, con ampi precedenti specifici, è stato recentemente localizzato in Trentino Alto Adige.

Per ultimo, cellule del gruppo HASANI sono state identificate e disarticolate anche in Gran Bretagna (indagine IMMOGEN).

Per quanto attiene la cannabis, da rilevare il sequestro di circa 307.500 piante, avvenuto in Valona (Albania) il 7.05.2002, dopo altri notevoli sequestri, operati tra il settembre e il dicembre 2001 tra Valona, Fier e le colline di Scutari, per un totale di 27.000 piante.

Questo tipo di traffico presuppone una rete, anche finanziaria, di elevatissimo livello e con possibilità di corruzione molto alte. Le rotte traficate per eroina e cocaina trovano il punto di congiunzione in Albania, che si evidenzia sempre più come zona logistica di smercio di grossi quantitativi di droga non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa: le sostanze stupefacenti giungono poi in Toscana, Lazio, nelle aree del medio e basso Adriatico e sulle coste nord-orientali della Penisola, per irradiarsi nei Paesi europei economicamente più ricchi e dinamici.

Tale concentrazione di interessi, se ulteriormente avvalorata, dimostrerebbe che in quell'area geografica dei Balcani avvengono fatti che, per loro natura e per i rilevanti interessi in gioco, presuppongono l'incontro di volontà mafiose di altissimo livello, che si originano in diversi e tra loro lontanissimi paesi.

4.4 Situazione degli accordi e dei trattati.

Le relazioni tra l'Italia e l'Albania, in una necessaria visione strategica di assieme, non riguardano unicamente gli aspetti economici, ma sono caratterizzate da legami e scambi nel settore della sicurezza, sociale e culturale.

Il carattere globale e multidisciplinare dei rapporti tra i due Paesi è stato individuato grazie all'adozione di numerosi strumenti legislativi, che hanno lo scopo di rendere stabili e reciprocamente proficui i legami tra due Paesi così vicini, legami rafforzati dai rapporti tra regioni come la Puglia, con una collocazione geografica strategica, e le regioni che si trovano dall'altra parte dell'Adriatico.

L'intervento italiano si colloca all'interno del Patto di stabilità per l'Europa orientale approvato nella riunione ministeriale di Colonia del 10 giugno 1999 ⁷⁶.

Come noto, il concetto di stabilizzazione si pone come primario in tutte le aree che escono da situazioni di profondo conflitto e devono essere supportate verso una crescita civile.

La polarizzazione della società albanese è evidente, così come resta palese la necessità di radicare una cultura politica, che sia all'altezza di una società civilizzata.

⁷⁶ Ove fu messa in luce la necessità di realizzare, accanto alle riforme economiche e sociali delle regioni dell'area Balcanica, tra le quali l'Albania, una mutua cooperazione su base bilaterale e regionale, non soltanto per garantire buone relazioni tra Paesi confinanti, ma per coordinare i Piani e i Programmi di aiuto.

Obiettivo del Patto di stabilità è quindi il rafforzamento dell'Europa sud-orientale, «per incrementare la pace, la democrazia, il rispetto dei diritti umani e la prosperità economica, in vista del raggiungimento della stabilità nell'intera regione».

Nonostante i progressi compiuti, il *focus* dell'attenzione internazionale sull'Albania è ancora lontano da poter venire meno, stante anche il valore strategico della stabilità di tale paese per quanto attiene gli influssi su tutta la zona del Patto di Stabilità.

Per la realizzazione di economie di mercato, per assicurare un flusso di commercio estero e di investimenti nel settore privato è necessario incoraggiare la cooperazione economica tra gli Stati dell'Europa Sud-Orientale e l'Europa. Per questo, a Colonia è stata istituita una "*Tavola regionale per l'Europa Sud Orientale*", con il compito di monitorare i progressi ottenuti, presieduta da un Coordinatore speciale, e articolata in tre sotto-categorie:

- Tavola di lavoro sulla democratizzazione e i diritti umani;
- Tavola di lavoro sulla ricostruzione economica, lo sviluppo e la cooperazione;
- Tavola di lavoro sulla sicurezza.

È opportuno ricordare che proprio nel corso della seconda Tavola che si è svolta a Bari, il 9 ottobre 1999, è stata sottolineata l'importanza dell'approccio integrale allo sviluppo regionale.

In questo contesto si inseriscono numerosi interventi legislativi adottati dall'Italia che, all'interno dell'Unione europea, ha svolto un ruolo trainante per i rapporti con l'Albania, oltre ad essere il maggiore donatore tra i Paesi del Patto di stabilità, nonché membro dell'*Advisory and Contact Groups* in quanto Paese promotore dell' «*Iniziativa Adriatica*».

Inoltre, il 13 febbraio 2001, l'Italia ha stipulato con l'Albania un «Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'interno della Repubblica italiana e il Ministero dell'Ordine pubblico della Repubblica dell'Albania concernente lo sviluppo dei programmi a sostegno delle forze dell'ordine albanesi e la collaborazione tra i due Paesi nella lotta alla criminalità attraverso la costituzione di un ufficio di collegamento italiano in Albania ed il distacco di un ufficiale di collegamento albanese in Italia».

La cooperazione tra Italia e Albania ha fatto un salto di qualità, occupandosi del settore dell'ordine pubblico, con le leggi n. 305 del 2000 e n. 27 del 2001, riguardanti la prosecuzione dei programmi delle forze dell'ordine in Albania, finalizzate a realizzare un ambiente stabile per favorire scambi commerciali e rapporti economici e culturali.

Per quanto riguarda gli interventi strategici dell'Italia in Albania e gli scambi tra i due Paesi, l'Italia è intervenuta, in linea con l'impegno politico del Patto di stabilità, adottando la legge n. 84 del 2001 intitolata «Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo dei Paesi dell'area balcanica»⁷⁷.

⁷⁷ Con tale legge è stata disciplinata la partecipazione dell'Italia alla ricostruzione e allo sviluppo dei Paesi di area balcanica ed è stato adottato un modello di ricostruzione che parte da un'analisi settoriale a livello locale, di cui beneficranno i promotori di progetti di cooperazione e di sviluppo delle imprese. È stato istituito un Comitato presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri che definisce le linee generali e gli indirizzi strategici

Riassuntivamente, si può citare l'evoluzione storica dei seguenti accordi e protocolli:

- *Accordo* di cooperazione tra il Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana e il Ministro dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania nella lotta contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope e la criminalità organizzata. L'accordo, stilato a Tirana il 24 agosto 1991, prevedeva l'istituzione di un Comitato Bilaterale con un incontro annuale;

- *Trattato* di amicizia e collaborazione con la Repubblica Italiana, firmato a Roma il 13 ottobre 1995;

- *Protocollo di Intesa* tra il Ministro dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania, concernente la consulenza ed assistenza finalizzata alla riorganizzazione delle Forze dell'ordine, stilato in Roma il 17 settembre 1997;

- *Protocollo di Intesa* tra il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana e il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania, concernente la consulenza ed assistenza finalizzata alla riorganizzazione delle Forze dell'ordine albanesi e alla lotta contro lo sviluppo della criminalità. Veniva altresì rinnovato il precedente protocollo di intesa. La firma avveniva in Roma il 10 novembre 1998;

- *Protocollo aggiuntivo di Intesa* tra il Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana e il Ministero dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania, concernente la consulenza e l'assistenza finalizzate alla riorganizzazione delle FF.PP. albanesi e allo sviluppo della collaborazione dei due paesi nella lotta alla criminalità, stilato in Roma il 10 gennaio 2000;

- *Protocollo di Intesa* tra il Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana e il Ministero dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania, concernente lo sviluppo dei programmi a sostegno delle FF.PP. albanesi e alla collaborazione tra i due Paesi attraverso la costituzione di un Ufficio di Collegamento italiano in Albania e il distacco di un Ufficiale di Collegamento albanese in Italia. Il Protocollo è stato firmato in Roma il 13 febbraio 2001;

- *Protocollo di Intesa* tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica di Albania concernente lo sviluppo dei programmi a sostegno delle FF.PP. e la collaborazione dei due Paesi nella

per assicurare azioni coordinate nella cooperazione allo sviluppo e nell'assistenza alle imprese. Il Comitato è assistito da un'unità tecnico-operativa, costituita da esperti e rappresentanti dei Ministri.

Si occupa dell'istituzione di un tavolo di confronto sui Balcani anche con la presenza di rappresentanti delle imprese, oltre ad assicurare un coordinamento con le iniziative comunitarie ed è rivolta a numerosi Paesi dell'area tra cui l'Albania.

È stato istituito un Fondo per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo dei Balcani con una dotazione iniziale di 100 miliardi di lire per il 2001 e una cifra identica per il 2002, oltre a un fondo per le attività di monitoraggio dell'inquinamento chimico-fisico e radioattivo delle zone interessate dotato di 2 miliardi e 600 milioni per il 2001 e di 4 miliardi per il 2002.

lotta alla criminalità attraverso l'Ufficio di Collegamento italiano in Albania e l'Ufficiale di collegamento albanese in Italia. Protocollo firmato in Lecce il 12 febbraio 2002.

Questo ultimo Protocollo, visti gli atti d'intesa pregressi e valutati i risultati conseguiti, conferma il reciproco interesse a conferire caratteri di maggiore efficacia e sistematicità alla lotta contro il crimine e al contrasto contro i traffici illegali e garantisce un ulteriore sostegno alle forze dell'ordine schipetare, ad integrazione delle attività di consulenza ed addestramento già espletate.

L'art. 2 del Protocollo garantisce sino al 31 dicembre 2003 la cooperazione di unità aeronavali italiane alle attività di pattugliamento delle coste albanesi, eseguite dalla Polizia di Confine schipetara.

L'art. 3 sancisce la cooperazione bilaterale nella lotta alla criminalità organizzata ed ai traffici illeciti, attraverso:

- L'Ufficio di Collegamento Italiano Interforze, che assicura il raccordo informativo ed investigativo con le strutture di polizia albanesi e con il Centro Cooperazione Internazionale Antitraffico di Valona, attraverso la partecipazione di propri rappresentanti. Lo status, i privilegi e gli oneri di tale Ufficio vengono regolati in analogia a quanto disposto dal *Memorandum of Understanding on the status of the EC Police Assistance (ECPA) project in Albania*, sottoscritto a Tirana in data 6 marzo 2002 tra il Governo dell'Albania e l'Unione Europea. Analogo trattamento è riservato alla componente navale ed aerea delle FF.PP. italiane impiegate;

- Ufficiale di Collegamento Albanese in Italia, che gode della stessa disciplina.

L'art. 5 stabilisce la collaborazione dei prefati organi con la Direzione Centrale della Polizia Criminale presso il Ministero dell'Ordine Pubblico albanese e con l'omologa Direzione presso il Ministero dell'Interno italiano-Dipartimento di P.S.

I compiti sono:

- Raccolta ed analisi delle informazioni sull'andamento della criminalità, sulle associazioni, sui soggetti criminali e sui traffici illeciti;
- Approfondimento delle informazioni in esito a specifiche indagini;
- Ricerca di latitanti;
- Assistenza di polizia sul piano tecnico e scientifico;
- Agevolazione dell'attività delle Autorità Giudiziarie nazionali presso le competenti autorità del paese ospitante;
- Studio delle linee di politica criminale volte a superare le difficoltà operative derivanti dalla difformità dei sistemi giuridici dei due Paesi.

L'art. 6, nel garantire un reciproco scambio di informazioni in materia di criminalità e traffici illeciti, sancisce l'obbligo di non comunicare a